Introduzione

Il presente e il futuro dell'Unione europea sono fatti di scenari complessi in un contesto mondiale incerto, vere e proprie sfide in alcuni casi, che dovranno essere affrontate con un alto grado di consapevolezza e decisione. Si tratta di questioni di importanza vitale, che possono determinare il futuro stesso dell'Ue ... o la sua fine. Per semplificare, tali questioni possono essere inquadrate in quattro grandi categorie:

1. la sfida in materia di difesa e sicurezza in un contesto geopolitico nuovo e frammentato, cui si affianca il rischio di tenuta democratica negli Stati membri;
2. la gestione dell'economia nell'ancora dubbio percorso della transizione verde e nell'incertezza degli sviluppi di altre transizioni tecnologiche, come quella dell'intelligenza artificiale, in un mondo a metà strada tra parziale de-globalizzazione e ascesa di nuovi protagonisti;
3. la sfida del cambiamento climatico, tra gestione degli effetti diretti e indiretti e ripensamento del modello di sviluppo, con l'uscita dall'era delle fonti energetiche fossili;
4. il problema delle disuguaglianze e la creazione di nuovi sistemi di *welfare*, nell'ambito di una visione politica in grado di preservare e rafforzare la coesione sociale.

Sfide epocali, definite sopra in quattro macroaree allo scopo di inquadrare le molteplici criticità in contesti più o meno omogenei: l'ambito politico, quello economico, l'ambientale e il sociale. Si tratta di una semplificazione arbitraria, pensata con lo scopo di agevolare la lettura, dato che evidentemente ciascuna delle sfide indicate

sopra racchiude al suo interno una moltitudine di aspetti ed è a sua volta collegata con le altre. Tutte insieme, infine, concorrono ad alimentare il problema dei problemi: il tipo di organizzazione istituzionale (o *governance*) necessaria per affrontarle, anche alla luce del previsto allargamento ad altri Stati dell'attuale Unione a ventisette.

Il primo punto, il più drammaticamente attuale nel momento in cui queste pagine sono scritte, si riferisce alle incognite legate al ritorno della guerra nelle sue varie forme, dall'invasione russa dell'Ucraina al sanguinoso conflitto israelo-palestinese, agli innumerevoli focolai di guerra ai nostri confini. Ma non solo, comprende l'esigenza di elaborare risposte comuni all'instabilità geopolitica globale, dalle turbolenze della sponda sud del Mediterraneo a quelle in generale derivanti dalla fase attuale di cambiamento degli assetti di potere mondiale e di rigetto del multilateralismo nelle relazioni internazionali. La necessità di una capacità di difesa autonoma dell'Ue va oltre il sostegno all'industria bellica e deve coniugarsi a una politica estera comune, ma le diverse storie e sensibilità dei Paesi membri sono difficili da conciliare in una strategia unitaria. Inoltre, le tendenze in atto verso il ritorno di forme di nazionalismo autoreferenziale, con il successo degli ultimi anni di partiti e movimenti politici di estrema destra stanno mettendo a rischio la tenuta democratica di alcuni Paesi, in contraddizione con i principi sanciti dai Trattati, e possono mettere in pericolo l'esistenza stessa dell'Unione, svuotandola di senso dall'interno.

Con il secondo punto ci si riferisce tanto alle problematiche legate alla gestione dell'economia in generale, quanto a quelle relative alla riconversione verde e alle incognite sui modelli di sviluppo del futuro. La capacità competitiva dei Paesi dell'Ue è messa a rischio dalle trasformazioni dell'economia mondiale e dopo le incertezze in materia di gestione della politica monetaria per contrastare l'inflazione, con rischio di recessione dell'intera economia europea, sono molti i dubbi sulla capacità dei Paesi Ue di contrastare seri cicli economici negativi e continuare a detenere una posizione di rilievo sullo scenario economico globale. Quello che era apparso come il *momentum* per una accelerazione verso una maggiore inte-

grazione economica (dopo l'efficace risposta alla pandemia e Next Generation EU) sembra svanito a seguito delle difficoltà generate dal ritorno dell'inflazione, dalla guerra ai confini d'Europa, dal persistere delle politiche di austerità, dal risorgere del nazionalismo. Anche il Green Deal europeo, ambizioso progetto di riconversione verde dell'economia, sebbene ormai lanciato nelle sue linee generali, è a rischio di drastici ridimensionamenti nell'attuazione, attaccato da eventi impreveduti (ancora l'invasione dell'Ucraina con l'emergenza energetica, prima, e le spese militari, poi) e da tesi negazioniste (addebitabili a cecità intellettuale o interessate che siano). Si aggiungono: la questione di come ridisegnare, accorciandole o rendendole sicure, le catene mondiali di approvvigionamento per evitare i rischi di interruzione legati a guerre o a eventi come le pandemie; il ritorno in auge di politiche protezionistiche (dazi); la necessità di completamento dell'unione bancaria; la mancanza di una autonoma capacità di politica fiscale dell'Ue che affianchi la politica monetaria della Banca centrale europea. Infine, le incognite legate alle trasformazioni dei processi produttivi e del mondo del lavoro che saranno portate dai sistemi di intelligenza artificiale e la possibilità o meno di governare tali processi da parte delle istituzioni politiche.

Il terzo punto comprende tutte le misure necessarie per la tutela dell'ambiente, sia dal punto vista delle riduzioni delle emissioni alteranti il clima della Terra, che per quanto attiene alle strategie di riduzione del rischio e gestione delle conseguenze per la popolazione. Oltre all'aspetto di salvaguardia del pianeta e dell'uomo, il cambiamento climatico che stiamo vivendo segna un momento di svolta simile ad altri avvenuti nel passato dell'umanità, con la transizione da un mondo basato sull'utilizzo di un certo tipo di fonti energetiche a un mondo nuovo che utilizza altre fonti. Come avvenuto in altre epoche storiche, il mutamento di paradigma non solo implica una ridefinizione dei processi di sviluppo, ma può essere fattore di rivolgimento nell'assetto economico globale, tanto a livello di supremazia tecnologica (dunque industriale ed economica) di Stati o continenti su altri quanto all'interno delle nostre società. Gli interessi in gioco sono fortissimi.

Il quarto punto è relativo all'accrescimento delle disuguaglianze in quello che era (ed è ancora, nonostante tutto) il continente con i migliori sistemi di *welfare* al mondo. È questo uno dei motivi principali dell'insorgere e proliferare di molti movimenti politici populistici e di estrema destra, affamati di popolazione scontenta e impaurita cui promettere il ritorno alla tutela degli interessi "nazionali" (qui si innesca lo spauracchio razzista delle invasioni migratorie, che sposta l'agire politico dal piano dei fenomeni oggettivi e del pensiero razionale alla rappresentazione subcosciente di paure ancestrali). Il problema sociale trasla in fattore di instabilità politica e nel contempo l'esistenza di strati sociali impoveriti all'interno di società sempre più anziane mina le possibilità di crescita economica e appesantisce il fardello dei conti pubblici.

Si tratta, come detto, di problematiche collegate in vario modo tra loro, che non possono essere affrontate se non con una visione sovranazionale. Si illude chi ragiona ancora in termini di Stato-nazione, nell'epoca del mondo interconnesso e dello *shift of power* dall'impero americano a quello cinese (altre potenze emergenti, come l'India ad esempio, permettendo). Su tutte si proietta poi la grande domanda di come gestire l'allargamento dell'Unione ad altri Stati, che sembra inevitabile: come attuare l'inclusione di Paesi con storie eterogenee senza snaturare l'identità originaria, già sfumata, dell'Ue? Fin dove spingersi a est? Come adeguare i meccanismi decisori?

Scenari e domande di portata storica.